

GIOVANNI GENTILE

Che cosa è il fascismo

DISCORSI E POLEMICHE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

DOTTRINA FASCISTA DELLO STATO.

Dalla nostra mazziniana coscienza della santità della nazione, come realtà che si attua nello Stato, noi traghiamo i motivi di quell'esaltazione che siamo soliti fare dello Stato. Esaltazione, che pare una nuova retorica agli scettici vecchio stile, che ci guardano, ammiccano, sorridono, tra lo scemo e il furbesco: e ripetono mormorando: statolatria! È la solita fissazione del liberalismo, che il Mazzini diceva individualistico e materialistico! Mi torna in questo momento al pensiero quel che diceva nel 1882 un valentuomo, che fu anche lui un liberale, ma un liberale di buona lega, uno di quelli che credevano davvero nella libertà, e l'amavano seriamente. Noi siamo a questo, diceva egli

lamentando i disordini del parlamentarismo e le prepotenze dei radicali contro lo Stato da essi ridotto strumento dei loro capricci e delle volubili pretese delle folle o delle cricche; noi siamo a questo, che dello Stato in Italia s'è smarrito perfino il ricordo della sua etimologia. — Lo Stato, rispetto almeno all'arbitrio individuale, deve stare: deve reggere, come qualcosa di fermo, saldo, incrollabile. Legge e forza: legge che si faccia valere e non ceda ogni volta che al singolo non piaccia o non torni a favore di questa o quella categoria. E perchè sia questa forza, dev'essere potenza, interna ed esterna: capace di realizzare la propria volontà. Volontà razionale, o ragionevole, come tutte quelle che possono non rimanere allo stadio di semplice velleità, ma tradursi in atto e trionfare; ma volontà che non ne può ammettere altre che la limitino. Quindi, volontà sovrana, assoluta. La volontà legittima dei cittadini è quella che coincide con la volontà dello Stato che si organizza e si manifesta per mezzo dei suoi organi centrali. Rispetto alle relazioni esterne od internazionali, la guerra, in ultima istanza, sperimenta e garantisce la sovranità dello Stato singolo nel sistema della storia, a cui tutti gli Stati concorrono. E lo Stato dimostra nella guerra la propria potenza, che è come dire la propria autonomia.

STATO ETICO.

Questo Stato che vuole, anzi è la sola volontà concreta, — poichè tutte le altre si possono dire volontà solo astrattamente, in quanto si prescindono dai rapporti indissolubili onde ogni individuo è legato alla società e ne respira quasi l'atmosfera come lingua, costume, pensiero, e interessi, aspirazioni: — questo Stato, dico, non sarebbe volontà, se non fosse una persona. Giacchè per volere bisogna avere coscienza di quel che si vuole, dei fini e dei mezzi; e per aver una tale coscienza, bisogna prima di tutto aver coscienza di sè, distinguersi dagli altri, affermarsi nella propria autonomia, come centro di attività consapevole; insomma, essere persona.

Ma chi dice persona, dice attività morale: dice una attività che vuole quel che deve volere, secondo un ideale. E lo Stato che è coscienza nazionale e volontà di questa coscienza, attinge da questa coscienza l'ideale a cui esso mira e indirizza tutta la sua attività. Perciò lo Stato non può non essere una sostanza etica. Consentitemi questa terminologia filosofica. Il significato è trasparente, se ognuno di voi si appella alla propria coscienza e vi sente la santità della Patria che comanda, con ordine che non si può discutere, di essere servita senza esitazioni, senza eccezioni, fino alla morte. Lo Stato ha per noi un valore morale assoluto, come la persona in funzione della quale tutte le altre hanno un valore, che coincidendo con quello dello Stato è pur esso assoluto. Ponete mente: la vita umana è sacra. Perchè? L'uomo è spirito, e come tale ha un valore assoluto. Le cose sono strumenti, gli uomini fini. Eppure la vita del cittadino, quando le leggi della Patria lo richiedano, dev'essere sacrificata. Senza queste verità evidenti e perciò piantate nel cuore di tutti gli uomini civili, non c'è vita sociale, non vita umana.

Stato etico? I liberali aombrano. Non si rendono chiaro conto di questo concetto; e perciò levano le più alte proteste, e si appellano a tradizioni, i cui principii sono la negazione d'ogni realtà morale, quantunque derivino da una preoccupazione di ordine morale; e precipitano in quel materialismo, che fu proprio del secolo in cui la dottrina liberale classica venne formulata.

I liberali oppongono che la moralità è attributo dell'individualità concreta, che è la sola vera volontà, la sola personalità nel senso proprio della parola; e lo Stato non è se non il limite esterno delle libere personalità individuali, le cui attività deve conciliare impedendo che l'una si realizzi a danno delle altre. Questo concetto negativo e vuoto dello Stato, il fascismo respinge risolutamente; non già perchè presuma di porre uno Stato al disopra dell'individuo; ma perchè, secondo l'insegnamento già ricordato di Mazzini, non è possibile concepire l'individuo in un astratto atomismo che lo Stato poi dovrebbe comporre in una sintesi impos-

sibile. Noi pensiamo che lo Stato sia la stessa personalità dell'individuo, spogliata dalle differenze accidentali, sottratta alla preoccupazione astratta degli interessi particolari, non veduti e non valutati nel sistema generale in cui è la loro realtà e la possibilità della loro effettiva garanzia; personalità ricondotta e concentrata nella sua coscienza più profonda: dove l'individuo sente come suo l'interesse generale, e vuole perciò come volontà generale. Questa profonda coscienza che ognuno di noi realizza e deve realizzare dentro di sé come coscienza nazionale nel suo dinamismo, con la sua forma giuridica, nella sua attività politica, questa base stessa della nostra individualità, questo è lo Stato. E concepirlo al di fuori della vita morale, è privare l'individuo stesso della sostanza della sua moralità.

Lo Stato etico del fascista non è più, s'intende, lo Stato agnostico del vecchio liberalismo. La sua eticità è spiritualità: personalità che è consapevolezza; sistema che è volontà. E sistema vuol dire pensiero, programma. Vuol dire storia d'un popolo raccolta nel fuoco vivo di una coscienza attuale e attiva. Vuol dire concetto di quel che si è, si può e si deve essere: vuol dire missione e proposito, in generale e in particolare, remoto e prossimo, mediato e immediato, tutto determinato. Lo Stato è la grande volontà della nazione; e perciò la grande intelligenza. Nulla ignora; e non si ritiene estraneo a nulla di ciò che tocca l'interesse del cittadino, che è il suo interesse: nè economicamente, nè moralmente. *Nihil humani a se alienum putat*. Lo Stato non è nè una grande facciata, nè un vuoto edificio: è l'uomo stesso; la casa costruita e abitata e avvivata dalla gioia e del dolore del lavoro e di tutta la vita dello spirito umano.

CONTRO L'ACCUSA DI STATOLATRIA.

È statolatria? È la religione dello spirito, che non sia precipitato nell'abbietta cecità del materialismo. È la fiaccola agitata dal giovanile pugno fascista per ac-

condere un vasto incendio spirituale in questa Italia che si è riscossa, ripeto, e combatte per la propria redenzione. Ma non si potrà redimere se non ristaura nel suo interno le forze morali, non si abitua a concepire religiosamente tutta la vita, non si addestra nella semplicità virile del cittadino pronto sempre, senza esitanza, a servire l'ideale, a lavorare, a vivere e a morire per la Patria, posta in cima a' suoi pensieri, veneranda, santa; e non ama la milizia e la scuola che fanno potenti i popoli, e il lavoro come fonte d'ogni prosperità nazionale e privata, palestra di volontà e di carattere.

GIOVANNI GENTILE

ORIGINI E DOTTRINA
DEL FASCISMO

*TERZA EDIZIONE
RIVEDUTA E ACCRESCIUTA*

ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA - ROMA, 1934-XII

IL CENTRO DEL SISTEMA

Terzo punto. Il sistema fascista non è un sistema speculativo, ma ha nella politica e nell'interesse politico il suo centro di gravità. Nato come concezione dello Stato, indirizzato a risolvere i problemi politici esasperati in Italia dallo sfrenarsi delle passioni delle masse inconsapevoli nel dopoguerra, il Fascismo sta in campo come metodo politico. Ma nell'atto di affrontare e risolvere i problemi politici, esso è portato dalla sua stessa natura, e cioè dal suo stesso metodo, a proporsi problemi di cultura: morali, religiosi, filosofici; a svolgere insomma e dimostrare il carattere totalitario che gli è proprio. Donde nasce la pratica opportunità di mettere in primo piano la forma politica del principio, che col suo sviluppo costituisce il contenuto del Fascismo; salvo a indicarne le origini ideali in una più profonda intuizione della vita, da cui il principio politico scaturisce.

Con queste avvertenze si può abbozzare in rapidissima sintesi la dottrina politica del Fascismo, come quella che non esaurisce il contenuto del Fascismo, ma ne costituisce la parte o meglio la forma preminente e generalmente più interessante.

XII.

LA DOTTRINA DELLO STATO

La politica fascista si aggira tutta intorno al concetto dello Stato nazionale. Concetto che ha punti di contatto con la dottrina nazionalista: tanti da aver reso praticamente possibile la fusione del partito nazionalista col fascista in un unico programma; ma ha pure suoi caratteri propri. E questi non si potrebbero trascurare senza lasciarsi sfuggire ciò che vi ha di peculiare e veramente caratteristico nella sua fisionomia. I paragoni non sono mai molto simpatici; e tanto meno può riuscir simpatico oggi quello che ho accennato; e che, malgrado tutto, mi permetto di riprendere per la luce che ne può derivare sull'essenza del fascismo.

Entrambe le dottrine mettono lo Stato a fondamento d'ogni valore e diritto degli individui che ne fanno parte. Lo Stato, per l'una come l'altra, non è un risultato, ma un principio. Ma il nazionalismo rovescia il rapporto posto tra Stato e individuo dal liberalismo individualistico e dallo stesso socialismo; e, concepito lo Stato come un principio, l'individuo intende come un risultato, qualche cosa che ha nello Stato il suo antecedente che lo limita e lo determina sopprimendone la libertà, o condannandolo sopra un terreno, nel quale egli nasce, deve vivere e deve morire. Per il fascismo invece Stato e individuo s'immedesi-

mano, o meglio sono termini inseparabili d'una sintesi necessaria.

Il nazionalismo infatti fonda lo Stato sul concetto di « nazione »: entità che, secondo questa dottrina, trascende la volontà e la personalità dell'individuo, perché si concepisce come obbiettivamente esistente, indipendentemente dalla coscienza dei singoli; esistente anche se questi non lavorino a farla esistere, a crearla. La nazione dei nazionalisti è insomma qualche cosa che esiste non per virtù dello spirito, ma per dato e fatto della natura: sia che gli elementi, che la fanno essere, dipendano, come il territorio e la stirpe, dalla stessa natura, sia che debbano pure considerarsi un prodotto umano: lingua, religione, storia. Poiché anche questi elementi umani concorrono alla formazione dell'individualità nazionale in quanto sono già in essere, e l'individuo se li trova innanzi, esistenti prima di lui, fin da quando egli inizia lo sviluppo delle sue attività morali: sullo stesso piano perciò del territorio e della stirpe. Naturalismo, che è un difetto della concezione tendenzialmente spiritualistica del nazionalismo, e conferisce a questa dottrina quel che di duro, illiberale, retrivo, crudamente conservatore, che era l'elemento meno simpatico che — prima del fascismo, con cui più tardi doveva assimilarsi ed amalgamarsi, — gli faceva incontrare diffidenze e ripugnanze pur tra gli uomini politici simpatizzanti, per le loro tendenze politiche, con la maggior parte dei postulati nazionalisti: mentre favoriva certi atteggiamenti mistico-religiosi che erano uno dei motivi più efficaci della entusiastica adesione che alle idealità nazionalistiche portavano i giovani e gl'intellettuali non educati alla riflessione politica.

Naturalismo, di cui un riflesso speciale e cospicuo poteva vedersi nel lealismo monarchico dei nazionalisti. Per i quali la Monarchia era un presupposto, in quanto lo Stato italiano era nato con la sua Monarchia e in virtù di questa, e in quanto la base storica, che costituisce oggi

la piattaforma della nazionalità italiana realizzatasi in atto nel Regno d'Italia comprende la Monarchia, la cui storia s'intreccia intimamente ed inscindibilmente con la storia del popolo. Ci sono le Alpi e gli Appennini, c'è la Sicilia e la Dalmazia, c'è l'impresa dei Mille e c'è la casa di Savoia. Sottraete uno di questi elementi; e non avete più la Nazione. Aderire a questa, come si deve, è aderire a quegli elementi; sentirli come inseparabili dalla propria personalità di italiano. Non è la coscienza che, riconoscendo e sentendo il vincolo o rapporto, lo crea e gli conferisce il valore morale e obbligatorio che gli spetta; ma è lo stesso vincolo o rapporto che preesiste, e determina la coscienza, che deve aderirvi, e quasi subirlo.

Quando invece il fascismo cercava la sua via, e sentiva vivamente il fastidio e l'insoddisfazione acuta dell'attuale stato politico della nazione italiana, e non riusciva a capacitarsi come la Monarchia non potesse energicamente reagire per rimettere con un colpo vigoroso la nazione sulla via segnata dai sacrifici generosi della guerra e dalle fortune della vittoria onorevolmente conseguita, e non vedeva perciò quali radici la stessa Monarchia potesse avere e conservare nella coscienza di quella che fu detta l'Italia di Vittorio Veneto, il fascismo non esitò a confessare francamente una tendenza repubblicana. Ma questa confessione, più tardi, soprattutto quando Vittorio Emanuele non volle lo stato d'assedio propostogli dall'ultimo Ministero del vecchio regime contro la rivoluzione fascista, e, come nel 1915, preferì risolvere la crisi tra la vecchia e la nuova Italia, consegnando il potere a quest'ultima, risolutamente contravvenendo alle consuete norme del parlamentarismo colpevole della crisi tremenda, non impedì a Mussolini di giurare fedeltà al Re e romperla definitivamente, lealmente, logicamente con le tendenze repubblicane. Il che significa che, a differenza del nazionalismo, il fascismo vede nella Monarchia non il passato da rispettare come ogni fatto compiuto, massime se se ne ripeta un

benefizio, ma il presente vivo nell'animo, l'avvenire a cui l'animo si volge come al proprio ideale, che si vagheggia conforme alle nostre aspirazioni, ai nostri bisogni, alla nostra natura.

La Monarchia, come tutte le determinazioni dello Stato, come lo Stato, non è avanti a noi, nè fuori di noi. Lo Stato è dentro noi stessi: matura, vive e deve vivere e crescere e grandeggiare ed elevarsi sempre in dignità e coscienza di sè e degli alti suoi doveri e dei grandi fini a cui è chiamato, nella nostra volontà, nel nostro pensiero, nella nostra passione. Si sviluppa l'individuo, e si sviluppa lo Stato; si consolida il carattere del singolo, e dentro di esso si consolida la struttura, la forza e l'efficienza dello Stato. E le sue marine, le sue coste, i suoi monti acquistano più coesione e compattezza, come fossero idee e sentimenti; poiché tutto in natura si può dividere e disgregare se a noi piaccia, o almeno se a noi non dispiaccia; e tutto è unito e indivisibile, se noi ne sentiamo necessaria l'unità. E la storia passata con le sue memorie e tradizioni, con i suoi vanti e titoli di gloria, si ricostruisce e si accampa per la nostra interessata e fervida rievocazione dentro l'anima nostra, che la fa sua e la regge e difende con la sua adesione e la sua coscienza vigilante. E la lingua dei padri si gusta ed appropria e si rivive, apprendendola studiosamente e riassaporandola nel vivo della sua virtù espressiva. E tutto che pareva già in essere, e quasi un legato ereditario, si trasfigura in una nostra personale conquista e in una creazione continua, che svanirebbe appena ce ne distraessimo noi che ne siamo gli autori.

XIII.

STATO FASCISTA
COME STATO DEMOCRATICO

Lo Stato fascista dunque, a differenza di quello nazionalista, è una creazione tutta spirituale. Ed è Stato nazionale, perché la stessa nazione, dal punto di vista del fascismo, si realizza nello spirito, e non è un presupposto. La Nazione non è mai fatta; e così pure lo Stato, che è la stessa Nazione nella concretezza della sua forma politica. Lo Stato è sempre *in fieri*. È nelle nostre mani, tutto. Quindi la nostra grandissima responsabilità.

Ma questo Stato che si attua nella stessa coscienza e volontà dell'individuo, e non è una forza che si imponga dall'alto, non può avere con la massa del popolo lo stesso rapporto che era supposto dal nazionalismo. Il quale, facendo coincidere lo Stato con la Nazione, e di questa facendo un'entità già esistente, che non bisognava creare ma soltanto conoscere, aveva bisogno di una classe dirigente, a carattere soprattutto intellettuale, la quale sentisse questa entità, che doveva prima essere conosciuta, intesa, apprezzata, esaltata. Del resto, l'autorità dello Stato non era un prodotto, ma un presupposto. Non poteva dipendere dal popolo; anzi il popolo dipendeva dallo Stato e dall'autorità che doveva riconoscere come condizione d'essere di quella vita, fuori della quale si sarebbe accorto pure da sé, prima o poi, di non poter vivere. Lo Stato na-

zionalista era perciò uno Stato aristocratico, che aveva bisogno di costituirsi nella forza conferitagli dalla sua origine, per quindi farsi valere sulla massa. Lo Stato fascista invece è Stato popolare; e in tal senso Stato democratico per eccellenza. Il rapporto tra lo Stato e non questo o quel cittadino, ma ogni cittadino che abbia diritto di dirsi tale, è così intimo, come s'è visto, che lo Stato esiste in quanto e per quanto lo fa esistere il cittadino. Quindi la sua formazione è formazione della coscienza dei singoli, e cioè della massa, nella cui potenza la sua potenza consiste. Quindi la necessità del Partito e di tutte le istituzioni di propaganda e di educazione secondo gli ideali politici e morali del Fascismo, che il Fascismo mette in opera per ottenere che il pensiero e la volontà del Duce diventino il pensiero e la volontà della massa. Quindi il problema enorme, in cui esso si sente impegnato, di stringere nei quadri del Partito e delle istituzioni da questo create tutto il popolo, a cominciare dagli anni più teneri. Problema formidabile, la cui soluzione crea infinite difficoltà, sia per la quasi impossibilità di adeguare alle esigenze di un partito di *élite* e di avanguardia morale le grandi masse, che solo lentamente, attraverso secoli, si educano e riformano; sia per i dualismi tra l'azione governativa e l'azione di partito a grande stento evitabili, malgrado ogni sforzo e unità di disciplina, quando un'organizzazione di partito si allarghi a proporzioni quasi uguali a quella dello Stato; sia per i pericoli che corre ogni potere d'iniziativa e di progresso, quando tutti gl'individui siano chiusi nelle maglie di un meccanismo che, per quanto avvivato da un unico spirito al centro, non può non lasciar illanguidire e morire ogni libertà di movimento e di autonomia a mano a mano che dal centro si va alla periferia.

XIV.

LO STATO CORPORATIVO

Da questo carattere dello Stato fascista deriva pure la grande riforma sociale e costituzionale che il Fascismo vien realizzando, istituendo il regime sindacale corporativo e avviandosi a sostituire al regime dello Stato liberale quello dello Stato corporativo. Esso infatti ha accettato dal sindacalismo l'idea della funzione educativa e moralizzatrice dei sindacati; ma, dovendo superare l'antitesi di Stato e sindacato, codesta funzione ha dovuto sforzarsi di attribuire a un sistema di sindacati che componendosi armonicamente in corporazioni si assoggettassero a una disciplina statale, anzi esprimessero dal proprio seno lo stesso organismo dello Stato. Il quale, dovendo raggiungere l'individuo, per attuarsi nella sua volontà, non lo cerca come quell'astratto individuo politico che il vecchio liberalismo supponeva atomo indifferente; ma lo cerca come solo può trovarlo, come esso infatti è, forza produttiva specializzata: che dalla sua stessa specialità è tratto ad accomunarsi con tutti gli altri individui della stessa categoria, appartenenti allo stesso gruppo economico unitario, che è dato dalla Nazione. Il sindacato, aderente quanto più è possibile alla realtà concreta dell'individuo, fa valere l'individuo qual è realmente, sia per la coscienza di sé che egli deve acquistare gradualmente, sia pel diritto che gli spetterà in conseguenza di esercitare, rispetto alla gestione

degli interessi generali della Nazione, che dal complesso armonico dei sindacati risulta.

Questa grande riforma è in corso. Vi sboccano il nazionalismo, il sindacalismo, e lo stesso liberalismo che aveva nella dottrina largamente criticato le vecchie forme rappresentative dello Stato liberale, e reclamato un sistema di rappresentanza organica, corrispondente alla reale struttura in cui i cittadini dello Stato sono inquadrati e da cui traggono i motivi fondamentali della loro psicologia e l'alimento costante della loro personalità.

Lo Stato corporativo mira ad approssimarsi a quella immanenza dello Stato nell'individuo, che è la condizione della forza, e cioè dell'essenza stessa dello Stato, e della libertà degli individui; e ne costituisce quel valore etico e religioso che il Fascismo ha sentito profondamente e proclamato per bocca del Duce in ogni occasione, teoricamente e praticamente, nel modo più solenne.
